



GIÒVENTÙ
EPIFANIA.

MISSIONARI
1939 XVII

Spunti di cronaca

La Beatificazione della Confondatrice delle Missionarie di M. A. assunse una eccezionale imponenza. Circonfusa della luce di D. Bosco, l'umile Suora esaltata all'onore degli altari, oltre al fasto della pompa liturgica del sacro rito nell'impareggiabile splendore della Basilica Vaticana, riscosse dalle rappresentanze del mondo salesiano un plebiscito di venerazione, che non è ordinario nella storia delle Beatificazioni. Così resta confermata ancora una volta la grande legge del Vangelo, che l'esaltazione delle creature di Dio alla gloria cristiana ha per unità di misura la virtù dell'umiltà nell'esercizio della carità.

Letto il «Breve pontificio» dopo il canto del *Te Deum*, venne posta in venerazione sull'altare una reliquia della Beata. Allora cadde il velario che copriva la «gloria» nella raggiera del Bernini. La B. Mazzarello sfolgorava in un trionfo di luci, dipinta fra angeli venerabondi, in una festa di colori celesti. Intanto nella sua nicchia, adorna di fiori e illuminata, anche la statua di S. Giovanni Bosco sembrava riflettere la gioia del Padre.

Nel pomeriggio, la discesa in S. Pietro del Papa delle Missioni richiamò nella Basilica una imponente folla di personalità e di fedeli. Disceso dalla sedia gestatoria, il S. Padre s'inginocchiò al faldistorio e sul tronetto sfavillante d'oro, fra miriadi di ceri, venne esposto il SS. Sacramento.

Dopo l'indimenticabile funzione, il Rettor maggiore D. Ricaldone si avvicinò al faldistorio per presentare al Papa una reliquia della Beata, racchiusa in un artistico reliquiario d'oro e di argento adorno di gemme con altri doni. Il S. Padre, nel gradire i doni, rilevò come essi esprimessero non solo la profonda spiritualità della Beata, ma anche l'energia, che fu una precipua caratteristica della grande Serva di Dio.

* * *

Dalle notizie di alcuni corrispondenti dell'Agenzia *Fides* si ha un'idea delle sofferenze causate dalla guerra in estremo Oriente e di quelle che perdurano nelle conseguenze del conflitto stesso, dovunque passa la raffica distruggitrice. Le medesime notizie mettono anche sempre più in luce l'ammirabile condotta dei Missionari cattolici e gli eroismi della loro carità riconosciuti dalle due parti in conflitto, esaltati dalle masse dei sinistrati e di ogni ceto di persone che riconoscono nei Missionari gli apostoli di ogni ideale superiore, che trascende tutte le umane barriere e attinge direttamente alle fonti del divino, per un sempre più ampio respiro di carità, di cristiana fratellanza, di vera pace tra le genti fondata su Cristo e da Lui portata con la sua comparsa sulla terra.

A Canton i soccorsi furono organizzati dal Vicario Apostolico. Profughi se ne raccolgono dappertutto presso le residenze dei Missionari e la sola stazione missionaria di Yungchong ne mantenne per diversi mesi più di tremila.

Nonostante i continui e gravi pericoli, nessun Missionario cattolico ha abbandonato il proprio posto.

Il seminario regionale di Kaifeng, affidato alle Missioni estere di Milano, accolse e curò per più di un trimestre oltre tremila rifugiati. Sia prima che dopo l'occupazione della città, tutto il personale della Missione seppe dimostrare carità, coraggio e abnegazione tali da suscitare la sconfinata ammirazione perfino delle più alte autorità. In Kaifeng essi battezzarono 870 persone morenti, quasi tutte ferite in combattimento o da bombe aeree e ospitarono per novanta giorni più di 10.000 profughi.

Da questo contegno dei Missionari si ebbero due apprezzabili frutti: un notevole movimento di conversioni e il radicale mutamento dell'opinione pubblica in favore delle Missioni e della Chiesa.

* * *

Poco tempo fa, a Betlemme soldati inglesi fecero saltar con la dinamite alcune case arabe; una delle case distrutte si trovava a meno di cento metri dalla Chiesa della Natività. Per buona sorte questa non fu danneggiata.



La preghiera del S. Padre dinanzi alla reliquia della B. Mazzarello.

Gioventù Missionaria

TORINO

1° GENNAIO 1939 - XVII

Anno XVII - N. 1 - Pubbl. mensile.
Spedizione in abbonamento postale.

Abbonamento annuo: per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
— per l'ESTERO: Ordinario L. 10 - Sostenitore L. 20 - Vitalizio L. 200.

Direzione e Amministr.: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).



AURORA RADIOSA

Il nuovo anno, che sorge ricco di promesse, ha la poesia della profumata primavera e porta con sé la giovialità e le speranze della giovinezza.

All'aurora del 1939 specialmente noi cattolici ci sentiamo uniti negli stessi ideali della vita come membri di una grande famiglia raccolta sotto l'amabile autorità di uno stesso Padre, il Papa, tutta protesa verso il medesimo fine di amare Iddio e di farlo amare. Dacchè la vita su questa valle di pianto ci è data per impiegarla nel bene, vorremmo che tutta l'umanità si assicurasse il Cielo con opere vivificate dalla fede e dalla grazia. Invece purtroppo la maggior parte degli uomini vive lontana da Dio o perchè dimentica di Lui o perchè sepolta nell'ignoranza delle eterne verità e nelle tenebre dell'errore.

Malgrado gli innumerevoli sacrifici dei Missionari, che faticano nelle terre tuttora infestate dalla superstizione e dal paganesimo, il gregge di Cristo è ancora esiguo; tanto più che anche in diversi paesi cosiddetti civili si tenta di scalzar le basi del Cristianesimo con una persecuzione aperta o subdola, con diaboliche innovazioni materialistiche e ateistiche destinate alla perdizione di tante anime.

Eppure la Chiesa di Cristo è maestra di civiltà e insigne benefattrice dei popoli; eppure essa comprende la parte più eletta della società e ispira i Missionari ad abbandonar patria e famiglia per estendere il dolce Regno del Redentore sulla terra.

Ma nonostante le defezioni di tanti cristiani all'acqua di rose, al tramonto dello scorso anno assistemmo alla glorificazione di parecchie umili Donne fondatrici di Congregazioni religiose, vere eroine degne dell'universale ammirazione. Tra queste, rifulge di luce radiosa la B. Maria Mazzarello che, sulle orme di D. Bosco, seppe raggiungere i più alti fastigi della santità. Confondatrice delle



Pregare affinchè tutti gli erranti ritornino all'unità della Chiesa.

Questa intenzione è l'eco dell'invocazione indulgenziata inserita nelle Litanie dei Santi: «Ti preghiamo, o Signore, che ti degni di richiamare tutti gli erranti all'unità della Chiesa e di condurre alla luce del Vangelo tutti gl'infedeli». Tale intenzione è appropriata al primo mese dell'anno, in cui dal 18 al 25 si ha l'ottava delle preci, affinchè tutti i cristiani erranti ritornino ed entrino nella sola e santa Chiesa fondata da Cristo. Nel vocabolo «erranti» sono comprese tutte le sette degli Orientali e dei protestanti separate dalla Chiesa cattolica romana.

Attualmente tra i protestanti c'è grande desiderio di unirsi nella stessa fede. A questo scopo, nel 1927 si fece a Losanna il primo congresso; il secondo si riunì nel 1937 a Edimburgo, dove presenziavano 414 delegati di 122 diverse sette appartenenti a 43 differenti nazioni.

Anche il Pontefice delle Missioni, nella sua Enciclica del 6 gennaio 1928, fa voti che tutti gli erranti ritornino finalmente all'ovile di Cristo, che vuol tutti salvi nella conoscenza della verità.



La leggenda delle stelle alpine

Gesù era nato a Betlemme e alla famosa stella, che aveva condotto alla culla del cívino Infante i tre sovrani dell'Asia, dopo avere soddisfatto il suo compito, non rimaneva che ritirarsi. Ma dove? In cielo? Col suo splendore avrebbe eclissato tutte le stelle, e forse nuovi Magi, conquisi dalla sua vivissima luce, si sarebbero mossi alla ricerca di un nuovo Messia. La terra dunque doveva essere il luogo del suo rifugio.

A lungo la stella vagò su isole e continenti, cercando un luogo, un paese adatto: finchè in una placida notte di maggio scorse le montagne dell'Italia, le sue vallate dai pascoli maestosi e silenziosi, e si disciolse in una miriade di stelle cadenti, che si posarono sulle cime nevose delle Alpi. Il giorno seguente i pastori e i cacciatori scorsero alcuni fiori sulle pietre stesse, fiori comparsi all'improvviso e somiglianti ad astri di velluto bianco.

Ecco perchè l'*edelweiss* non appassisce mai, e perchè si ritiene apportatore di felicità a quanti hanno la sorte di trovarlo.

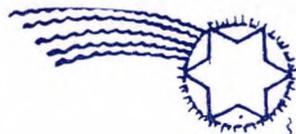


Figlie di Maria Ausiliatrice, la novella Beata sorride dal Cielo allo stuolo delle sue infaticabili Missionarie che consumano la loro vita tra gl'infedeli, felici di beneficiarli per accrescere il numero dei fedeli e degli eletti.

Gloria pertanto a questo olezzante Fiore dei campi coltivato dalle esperte mani del grande Educatore della gioventù e dalla Chiesa innalzato all'onore degli altari!

Facciamo voti che il suo mirabile esempio susciti ovunque sentimenti di emulazione, specialmente nel sacrificio e nello zelo per la salvezza degli erranti. Imploriamo da lei la grazia d'imitarne le eccelse virtù per divenir tutti, secondo il nostro stato, umili ma efficaci strumenti nelle mani di Dio per il bene delle anime.

I RE MAGI



*C'è una stella
tutta bella,
tutta fulgida di luce,
alta alta nell'azzurro.
Con sussurro
celestiale
passa un lieve fremere d'ale
sotto il bruno ed ampio manto
della notte serenata,
della notte tutta incanto.*



Quella stella chi conduce?



*Sulla strada che si snoda
tra le palme e gli aloè
c'è una ricca cavalcata,
cavalcata di tre Re.
Sta ciascuno insediato
sopra un alto dromedario,
circondato
da uno stuol pomposo e vario
di serventi,
che procedon lenti a piè.*

*Ogni Re stringe sul petto
un vasello o un cofanetto
con un dono sopraffino
pel divino
Pargoletto.*



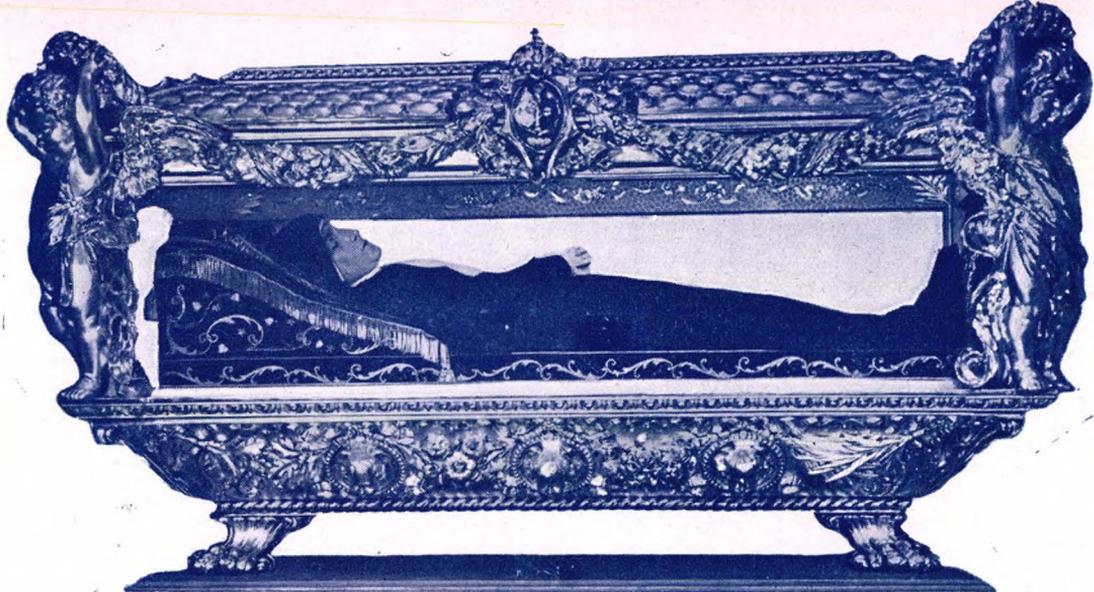
*Bianco è il primo, e ha i capelli
e la barba come neve,
e il suo dono son gioielli
d'or pretto
nel prezioso cofanetto.
Giallo è l'altro di pelame
e signor d'un gran reame;
porta incenso profumato
da bruciare
sull'altare
per Iddio che in terra è nato.
Nero è il terzo, con le rosse
labbra grosse
e la folta capelliera
crespa, e anch'essa nera nera;
porta in copia
della mirra d'Etiopia
nel suo piccolo vasello
che sa l'arte del cesello.*



*Per le strade dell'Oriente
tra casupole e palagi
vanno vanno
i tre Re Magi
verso un punto d'occidente
che non sanno.
Ma lo sa però la stella
che, raggiando di lassù,
li conduce,
con la luce
che inargenta pura e bella
la capanna di Gesù.*

Prof. EMILIO GARRO





L'urna racchiudente le venerate spoglie della Beata Mazzarello.

La Beata Maria Mazzarello e le Missioni.

La Beata Maria Mazzarello non andò missionaria in terre selvagge, ma fu valida cooperatrice di S. Giovanni Bosco nello scegliere il personale adatto da unirsi ai Salesiani partenti per l'America. Non solo, ma queste Figlie di Maria Ausiliatrice erano da lei preparate alla Missione, accompagnate ai porti d'imbarco, seguite con lettere affettuose e ricche di saggi consigli. Tre furono le spedizioni a cui la Beata presiedette, e, in tutte, grande fu l'entusiasmo e la piena fiducia in Dio ch'Ella seppe infondere nell'animo delle partenti. La prima spedizione avvenne nel settembre del 1877 con sei Missionarie. Quale ansiosa gioia e che fervore di lavoro vi era nella Casa di Mornese in quei giorni! Tutte le consorelle, e la Madre principalmente, erano in faccende allo scopo di preparare un buon corredo per le « Missionarie », come già si chiamavano.

Veramente non erano ancora i veri luoghi di Missione quelli a cui erano dirette, poichè la loro mèta erano le capitali dell'Argentina e dell'Uruguay; ma il loro pensiero correva ardentissimo oltre le barriere della civiltà, e volava a cercar anime da salvare nelle immense *pampas*, tra le foreste intricate, lungo i fiumi amplissimi, per le terre deserte e flagellate dai venti. La Beata, dopo la funzione di addio, le accompagnò a Sampierdarena, e di lì, assieme a due Consorelle, andò con i Missionari salesiani diretti a Roma per ricevere la benedizione del Santo Padre. Con tutta umiltà Madre Mazzarello rimase confusa e riverente ai piedi del sommo Pontefice. Chi avrebbe detto allora che, sessantun anni più tardi, lo stesso sommo Pontefice si sarebbe inginocchiato dinanzi all'umile Suora proclamata Beata?

A Genova rimase sul ponte del bastimento per confortare e consigliar le sue figlie fin che

udì il segnale della partenza. Allora le abbracciò a una a una, e scese su di una barca che si allontanò verso terra, salutando ogni tanto con la mano quelle magnanime Suore.

Nella seconda spedizione, non furono più sei, ma dieci le « Missionarie » prescelte dalla Beata e da lei preparate a quell'impresa con indescrivibile ardore. A queste, quando furono partite, scriveva qualche tempo dopo: « ...Vi raccomando di amarvi, di usarvi sempre carità, di compatire i difetti una dell'altra... Abbiatemi riguardo alla salute; pensiamo che la vita, che abbiamo, non è più nostra, ma l'abbiamo data alla Comunità... Coraggio, buone e care sorelle! Facciamo il bene finchè siamo in tempo; non scoraggiatevi mai! ». Come si sente in queste parole il cuore della Madre!

La terza spedizione avvenne nel 1881, l'anno in cui la Beata doveva lasciar questa terra per volare al Cielo. Otto erano le Suore missionarie, e questa volta potevano proprio chiamarsi così, perchè le aspettavano la Patagonia e la Terra del fuoco, regioni immense, solitarie e in gran parte inesplorate, con tribù di gente nemica dei bianchi e ignorante del santo Vangelo. La Beata Maria Mazzarello, già ammalata, non volle che le Missionarie partisero senza il conforto della sua materna presenza, e le accompagnò anche questa volta a Torino e a Genova. Ma a Genova fu assalita da una forte febbre. Incurante di se stessa, fece con le sue buone figlie un tratto di viaggio in mare fino a Marsiglia, considerandosi essa pure Missionaria. Il mare però, quantunque tranquillo, le fu nemico, ed ella sofferse molto.

Per di più il piroscifo ebbe, durante il tragitto, un'avaria all'elica che l'obbligò a stare tre giorni in un bacino di carenaggio nel porto di Marsiglia per le necessarie riparazioni. La



La Beata Mazzarello in gloria.

(Quadro del Crida).

Madre Mazzarello e le Suore ebbero alloggio in una casa privata, dove però mancava tutto, anche i letti; sicché la Beata dovette dormire per terra, sopra un semplice pagliericcio. Condizione di vita veramente missionaria! Quando le Suore ripresero il mare, la Madre le abbracciò commossa. Era quello davvero l'estremo addio!

Le Missionarie di M. A. non dovevano mai più rivedere la loro buona Madre, ma ella le avrebbe rivedute e benedette in Cielo!

Ora la Mazzarello è tornata tra loro, in tutte le parti del mondo con la sua immagine aureolata della luce di Paradiso!

D. G.



LA FIORITA PURPUREA

La notte dopo la partenza dei Magi da Betlemme, Maria fece un sogno. Le sembrava di trovarsi in una vallata piena di gigli. C'era con Lei anche il piccolo Gesù, che protendeva le braccia verso la fiorita desideroso di cogliere un mazzo di quelle olezzanti corolle.

Ma ecco comparire, a un tratto, un vecchio alato dall'ampia barba di neve e con la faccia ossuta. Egli teneva tra mano una grande falce arcuata. Il vegliardo s'inclinò dinanzi al Bimbo che, per nulla impressionato dal suo aspetto, gli sorrideva. Invece Maria, che sempre trepidava per il suo Tesoruccio, rimase sorpresa a quella comparsa e nascose Gesù sotto il proprio manto per timore che quel vecchio avesse qualche sinistra intenzione a suo riguardo.

Allora Gesù le disse:

— Non temere, Mammina! Quel vecchio falciatore non mi farà alcun male. Egli è venuto a recidere questi gigli affinché non siano deturpati dal re delle tenebre. Sta' dunque tranquilla e lascialo fare...

La Vergine non rispose, ma non capiva perchè mai quel vecchio fosse venuto a falciar la fiorita, che dava un così gradevole aspetto alla vallata. Intanto lo sconosciuto cominciava la sua opera senza parlare. Ma appena i primi gigli caddero recisi dalla falce, Ella si accorse, con un brivido, che dai loro steli usciva sangue. Impressionata di quel misterioso fenomeno, Maria rivolse uno sguardo interrogativo al Figliuolo e questi soggiunse:

— Non angustiarti per ciò che vedi, Mamma. Devi riflettere che tutti questi gigli simboleggiano altrettante vite d'innocenti, che saranno sacrificate per la mia incolumità.

Mentre il Pargoletto così parlava, la Vergine notò che, appena recisi, quei gigli si trasformavano in bambini morenti e imporporati di sangue.

— Ma Gesù! — sospirò allora Maria coprendosi gli occhi per non vedere. — Che significa tutto questo?

— Non te l'ho già detto? — soggiunse il Bambino. — È un quadro di ciò che avverrà tra poco per la mia salvezza.

— Ma perchè tale strage? — insisteva la Vergine con la voce rotta dai singhiozzi. — Accorriamo per impedire che quel vecchio continui la sua opera di distruzione...

— No, lascialo fare, Mamma! Guarda piuttosto che avviene ora di quelle piccole vittime...

La Vergine guardò e vide che, appena quei bambini si irrigidivano nell'immobilità della morte, subito balzavano dal suolo con una palma in mano e la testa cinta di un'aureola purpurea.

Allora Maria si consolò, tanto più che quei bambini ridivivi correvano festanti verso il suo Figliuolo, che li accoglieva raggianti di gioia.

A un tratto scomparve la vallata e dinanzi allo sguardo della Vergine si prospettò un lago di sangue, dal quale emergeva un vecchione incoronato. A questa vista, Ella rabbrivì e, non potendo sostener lo sguardo corrucciato di quell'orrendo vecchio che gettava fiamme dagli occhi, si guardò d'attorno per cercare il proprio Bimbo. Si consolò nel vederselo vicino, con un fascio di gigli tra le mani. Allora gli domandò chi fosse quel vecchione e Gesù con un sospiro rispose:

— È il persecutore!

Proprio in quell'istante, Giuseppe si avvicinò alla dormite per destarla. Che cos'era avvenuto?

Durante il sonno, al buon falegname era apparso un Angelo, che gli aveva detto:

— Alzati, prendi il Bambino e sua Madre; fuggi in Egitto e fermati là finchè io ti avviserò, chè Erode cercherà del Bimbo per farlo morire (*).

Immaginarsi la dolorosa sorpresa del santo legnaiuolo nel ricevere quel celeste messaggio! Dapprima la prospettiva di una fuga di notte e verso una regione così lontana sgomentò il buon artigiano, ma poi, adorando le providenziali disposizioni di Dio che così tempestivamente sottraeva il tenero Figlio alla gelosia del tiranno, egli svegliò la dolce consorte per comunicarle il volere del Cielo.

(*) MATT., II, 13.

Poco dopo, la sacra Famiglia usciva dalla romita capanna per non rientrarvi mai più. Prima di allontanarsi dalla vallata dei gigli, il piccolo Gesù incaricò Giuseppe di cogliergli un bel mazzo di quei fiori. Appena li ebbe, sorrise e poi si addormentò sul cuore della Mamma. Era una notte serena; sulla natura addormentata regnava una calma solenne. Le stelle tremolavano nel vuoto; il silenzio incombeva ovunque vasto, tragico, tombale.

Ma eccoli in vista della porta custodita da guardie armate. Alla comparsa della piccola carovana, la guarnigione si mette subito in allarme, perchè indovina che quei viandanti sono fuggiaschi. Quella Donna, che si avvicina in groppa all'asinello, nasconde probabilmente il proprio Bambino sotto il manto. È proprio così. Le forme del Fantolino si disegnano evidenti tra le pieghe del suo manto. Bisogna quindi arrestarla e sopprimere con un colpo di spada il Bimbetto, perchè tale è l'ordine di Erode.

Ecco Maria a pochi passi dalla guardia, che immediatamente le punta la lancia contro gridando:

— Ferma! Fa' vedere quello che nascondi sotto il manto!

A quell'intimazione, la Vergine non riesce neppure a proferir parola; si limita soltanto a obbedire, pallida in viso come fosse divenuta Ella stessa un giglio. Ma la guardia non può credere ai propri occhi, perchè invece del supposto Bambino non scorge che gigli di un candore così abbagliante, che le tolgono la vista. Tuttora incredulo, il soldato tocca quei fiori, ma ecco uno sciame di api ronzargli attorno al capo. Allora, anche per sottrarsi alle punzecchiature di quello sciame, la guardia si allontana di là ed entrata nell'attigua fortezza dove si trova il comandante della guarnigione, lo informa di quanto succede. Il capo delle guardie si avvicina alla Vergine, che con gli occhi bassi trepida e prega, e le ripete l'intimazione del suo gregario. Maria, sempre in silenzio, riapre il manto, ma quando il comandante si è accertato che Ella porta soltanto gigli, la lascia passare.

Ma mentre essi si allontanavano da Betlemme, tra la guardia e il comandante si svolse questo animato colloquio:

— Ma perchè hai lasciato passar quella Donna? — osservava il gregario fuor di sè per la stizza.

— Perchè non portava che gigli...

— Invece sotto di essi Ella nascondeva il proprio Bambino.

— T'inganni: la mia perquisizione è stata accuratissima. Ti assicuro che non c'era alcun Bambino...

— Eppure il Figliuolletto vi doveva essere... Lo udivo perfino respirare!

— Era un'illusione; metti pure il cuore in pace, chè i miei orecchi e tanto meno i miei occhi non s'ingannano.

— Eppure voglio assolutamente accertarmene...

— Se vuoi, fa' pure. Metto un cavallo a tua disposizione. Ritornerai però con le pive nel sacco.

— Sia pure. Ma almeno potrò giustificarmi presso il centurione, che iersera mi ha minacciato la morte se non riuscirò a condurgli dinanzi o viva o morta la Donna e il Bimbo sfuggitimi durante la festa.

Ma per aver dovuto partecipare alla strage dei bambini betlemmiti, che per ordine del tiranno furono poco dopo sgozzati nelle loro culle, la guardia ritardò di qualche ora l'inseguimento dei santi fuggiaschi. Il soldato poté balzare a cavallo soltanto quando di lontano la sacra Famiglia stava per rivolgere l'ultimo accorato sguardo a Betlemme che, ancor tra le gramaglie della notte, risuonava dei vagiti di tanti bimbi uccisi e delle grida di tante madri, inconsolabili come Rachele per la perdita delle loro creature sacrificate dalla crudeltà di un despota geloso e sanguinario.

Intanto la guardia, in groppa al suo focoso cavallo, si allontanava di galoppo da Betlemme. Essa era furibonda di livore perchè il comandante della guarnigione aveva lasciato uscir da Betlemme Colei che certamente stringeva al petto il proprio Bambino. Più pensava a quell'incontro con la Donna dal manto azzurro e maggiormente si convinceva di aver intuito la verità. Ora perciò il soldato era deciso di raggiungere i profughi per sop-



— Maledette api! — mormorava l'arciere.

primere quel Bimbo misterioso con la spada ancor insanguinata dal recente eccidio.

Ed ecco una caverna, presso la quale sta un asinello. Forse i fuggiaschi si sono rifugiati là dentro. La guardia balza da cavallo e, sguainata la spada, entra nella caverna. Non si è ingannata. Ecco il Bimbo addormentato, che stringe al cuore i gigli. La Mamma e l'Uomo riposano poco distanti. Questa volta il Pargoletto non sfuggirà più alla morte.

La guardia si avvicina cautamente al piccolo Dormente. Lo contempla con perfida gioia, ma mentre inarca il robusto braccio per vibrargli un colpo di spada, ecco un'ape ronzarle d'intorno.

— Maledette api! — mormora l'arciere. — Ce l'hanno proprio sempre con me?

Fa per allontanar da sé il noioso insetto, ma esso s'avventa contro la sua faccia. Allora la guardia indietreggia per sottrarsi alle punture dell'ape e intanto ode il Bimbo che, nel sonno, bisbiglia alcune parole che le fanno impressione.

— Perché lottar contro le creature, che obbediscono al Creatore?

Che misteriose espressioni! Dunque le api difendono quel Bimbo per disposizione di Dio... Se è così, quel Pargoletto non dev'essere come gli altri, che son caduti a decine sotto la sua spada. Chi sarà dunque quel portentoso Bambino, dal cui viso emana una luce così radiosa da non poterlo neppur fissare, quasi fosse un sole?

La risposta a questa domanda gliela dà la Donna avvolta nel manto azzurro, che forse sogna:

— Perché insidiar la vita del Re della luce venuto al mondo per redimere l'umanità peccatrice? — l'ella sussurra.

— Ah, dunque... — pensa la guardia — quel Bimbo non è un competitore di Erode... Non è venuto al mondo per scatenar la guerra, ma per diffondere ovunque la luce del suo amore. Perché dunque sopprimerlo?

La decisione è presa. L'arciere non si macchierà di un altro delitto, anche per non assumersi la grave responsabilità di uccidere chi merita di vivere per il bene di tutti. Anziché vibrare il colpo mortale, il guerriero piega piuttosto le ginocchia dinanzi al piccolo addormentato, che ora sembra sorridere nel sonno. Che viso celestiale! Com'è grazioso quel Reuccio, che emerge da quella fiorita! Egli

dev'essere un Dio: bisogna dunque adorarlo, deporre ai suoi piedi l'arma intrisa di sangue innocente, affinché Egli la purifichi.

Poco dopo, l'arciere disarmato balza nuovamente a cavallo e si allontana dalla spelunca, con la persuasione di aver compiuto una buona azione. Ora, con la coscienza purificata dal dolore, egli potrà affrontar coraggiosamente anche la morte.

Intanto Gesù si desta. Egli, che quantunque addormentato aveva assistito alla conversione di quel sicario, guarda ora la spada di lui deposta ai proprii piedini e rosseggiante di sangue. La prende nelle sue manine, vi accosta le labbra per baciarla e poi la depone con un sospiro sulla fiorita. A quel contatto i gigli, prima candidi come neve, divengono purpurei.

A questa trasformazione, il Bimetto sorride e poi desta la Mamma e Giuseppe, affinché ammirino quella fiorita purpurea. Specialmente Maria, nel vedere la spada insanguinata e le corolle della stessa tinta, trepida e non sa spiegarci il fenomeno.

— È dunque entrato qualche sicario di Erode mentre noi dormivamo?

Questa la domanda, che affiora dalle sue labbra di giacinto.

— Sì, Mamma! — assicura il Bimbo. — Ma, come vedi, il mio celeste Padre mi ha nuovamente difeso; anzi ha illuminato un peccatore, che ora, pentito delle proprie colpe, farà una condegna riparazione.

Allora la sacra Famiglia si prostrò ad adorare la divina Provvidenza, che anche in quel mattino faceva spuntare il sole tanto sui buoni, che sui cattivi.

Prima di rimettersi in viaggio, il divin Pargoletto incaricò Giuseppe di piantar presso l'entrata della grotta il mazzo di gigli benché un po' appassiti. E perché il mite artigiano Gli osservava che quei fiori non avrebbero naturalmente potuto attecchire, Gesù lo assicurò che, al ritorno dall'esilio, avrebbero ritrovato quella fiorita fresca e olezzante come avesse i bulbi sotterra, perché perennemente irrorata dal sangue dei santi Innocenti, mistici fiori recisi dalla

spada del tiranno e trapiantati nei celesti Giardini.

Intanto i Magi attraversavano nuovamente il deserto ragionando tra loro del piccolo Re, che avevano adorato e che rendeva palpitanti di gioia i loro cuori.

D. PILLA.



Questo capitolo è stato tolto dall'elegantissimo libro IL RE DELLA LUCE, ricco di illustrazioni e rilegato alla bodoniana. Per una speciale concessione, i lettori di G. M. lo possono ricevere francoposta per L. 9 (invece che per L. 10,50) spedendo vaglia all'editrice «La Sorgente», Viale Romagna, 51 - Milano.



SULLE TRACCE DI DUE EROI

Verso la mèta.

Il viaggio di ricognizione sul Rio das mortes doveva però continuare. Il mandato dei superiori era di risalire il fiume fino al punto estremo, raggiunto dalle due vittime, alla residenza cui diedero il nome di S. Teresa del bambino Gesù. Restavano ancora quasi altri quattrocento chilometri.

Lunghe giornate di viaggio penoso e di continuo pericolo. I selvaggi erano là. Anche il giorno, che sostarono in ricognizione sul luogo dell'eccidio, essi avevano messo fuoco nella steppa, a poca distanza.

Dato pertanto l'addio al triste teatro della tragedia, gli esploratori partirono rimandando al ritorno il progetto di erigervi una grande Croce a perenne ricordo.

Il tratto da percorrere offriva ormai vicino il grandioso quadro della foresta, che giungeva fino alle sponde del fiume. Le spiagge aperte si facevano più rare e imponevano maggior precauzione e vigilanza soprattutto per la scelta dell'accampamento. A destra e a sinistra del fiume, ora più vicino, ora più lontano, si alzavano tutti i giorni dense colonne di fumo. A un certo punto si distingueva recentissimo il passaggio dei selvaggi che avevano da poco attraversato il fiume. I nostri ardevano del desiderio di potere scorgere qualcuno degli indigeni almeno di sfuggita. Ma per quanto aguzzassero la vista non ci riuscirono mai. Li seguivano certamente lungo la costa senza perderli di vista un istante; ma i nostri erano in mezzo al fiume, in campo aperto; essi, invece, protetti dal folto della foresta. Le tracce recenti che ne rivelavano la presenza e l'astuzia di occultarsi sistematicamente destavano pertanto non pochi timori.

La navigazione teneva la sponda del fiume per evitare l'impeto della corrente, sempre più intensa nel mezzo. Ma questo costituiva anche un continuo pericolo. A ogni istante la freccia di un selvaggio, nascosto dietro un tronco o tra gli arbusti della foresta, poteva colpire qualcuno, chè il bersaglio era affatto scoperto. I nervi quindi erano sempre tesi, l'animo in continua ap-

rensione per ore e ore. Unico sollievo e distrazione erano gli animali della foresta che di quando in quando scendevano al fiume e si lasciavano vedere. Più frequente il tapiro (anta) che, uscendo a lenti passi dal bosco, passeggiava per la spiaggia, entrava nel fiume, si bagnava, nuotava, affondava, compariva e scompariva qua e là alla superficie dell'acqua divertendosi a suo bell'agio. Torme poi di *capivaras* e di altri animali, sereni e tranquilli, si godevano la vita. Era interessantissimo vederli e osservarli in tutti i loro movimenti che riflettevano la pace solenne nella piena libertà della natura. Ma era altrettanto triste e penoso vedere come, appena avvertivano la presenza dell'uomo, essi perdevano istantaneamente la loro pace, s'inquietavano sconcertati e si davano a precipitosa fuga, con i segni del più vivo terrore.

Santa Teresina.

I nostri desideravano arrivare alla residenza « S. Teresina » per la festa dell'Assunzione. E verso sera del giorno 14 agosto, ecco proprio a una svolta del fiume, visibile appena, in lontananza, una radura nella foresta ove emergeva, davanti a una piccola capanna nascosta dal verde del bosco, un'altra croce. « S. Teresina! S. Teresina! » fu un solo grido. E la vicinanza della mèta rallegrò i cuori. In breve ora si toccò quel remoto lembo di terra bagnata dal sangue delle vittime, e si giunse sulla soglia di quella povera capanna costruita dalle loro mani, che li ospitò per più di un anno, formando la prima Casa salesiana del Rio das mortes. I tre Salesiani che la componevano erano ormai tutti morti. Ma la capanna accoglieva quella sera altri tre confratelli.

Otto mesi erano trascorsi dal giorno in cui D. Fuchs, D. Sacilotti e il coadiutore Pellegrino avevano lasciato la residenza per la ricerca dei Chavantes e non tornarono più! Tuttavia le poche cose che avevano lasciate nella capanna rimanevano ancora intatte. S. Teresina aveva fatto la guardia. Forse i Chavantes non avevano mai posto piede in quel luogo. L'altra croce, che i Missionari avevano innalzata davanti alla piccola capanna, se ne stava tuttora ritta, per nulla profanata; unica fra le tante che i Missionari eressero qua e là pel Rio das mortes, per conquistarlo a Cristo.

(Fine).

L'alba del nuovo Anno porti ai cari abbonati e let-



GENNAIO

1 **D** CIRC. di N. S.

2 L **SS. N. di Gesù**
3 M s. Antero p.
4 M s. Tito vesc.
5 G s. Telesforo
6 **V EPIFANIA**
7 S s. Luciano m.
8 **D S. Famiglia**

9 L s. Giuliano m.
10 M s. Paolo I erem.
11 M s. Iginio papa
12 G s. Massimo v.
13 V s. Ilario vesc.
14 S s. Dazio vesc.
15 **D s. Mauro ab.**

16 L s. Marcello pp.
17 M s. Antonio ab.
18 M Catt. di S. Pietro in Roma
19 G s. Bassano v.
20 V ss. Fab. e S.
21 S s. Agnese v.
22 **D s. Vinc. m.**

23 L Spos. di M. V.
24 M s. Babila vesc.
25 M Con. di s. Paolo
26 G s. Paola matr.
27 V s. Giovanni Cr.
28 S s. Cirillo d'A.
29 **D s. Franc. di Sales**

30 L s. Savina matr.
31 M s. Giov. Bosco

FEBBRAIO

1 M s. Ignazio v.
2 G Purificazione di Maria V.
3 V s. Biagio vesc.
4 S s. Andrea C.
5 **D Settuagesima s. Agata verg.**

6 L s. Dorotea v.
7 M s. Romualdo
8 M s. Giov. de' M.
9 G s. Apollonia v.
10 V s. Scolastica v.
11 S B. V. Lourdes
12 **D Sessagesima s. Melezio v.**

13 L s. Martiniano
14 M s. Valentino p.
15 M ss. Faust. e G.
16 G s. Giuliana v.
17 V s. Donato m.
18 S s. Simeone v.
19 **D Quinquagesima**

20 L s. Eleuterio v.
21 M s. Eleonora v.
22 M Sacre Ceneri
23 G s. Policarpo v.
24 V s. Mattia ap.
25 S s. Felice III p.
26 **D I di Quaresima**

27 L s. Gabriele A.
28 M s. Romano ab.

MAGGIO

1 L ss. Filippo e G.
2 M s. Atanasio v.
3 M Inv. S. Croce
4 G s. Monica ved.
5 V s. Pio V papa
6 S s. Giov. Dam.
7 **D s. Stanislao v.**

8 L s. Vittore m.
9 M s. Gregorio N. (Solem. Civile).
10 M s. Isidoro agr.
11 G s. Mamerto v.
12 V s. Pancrazio m.
13 S s. Roberto Bell.
14 **D s. Ampelio v.**

15 L s. Giov. la S. R
16 M s. Ubaldo v. R
17 M s. Pasquale B.R.
18 **G ASCENSIONE**
19 V s. Pietro Cel.
20 S s. Bernar. da S.
21 **D s. Felice capp.**

22 L s. Giulia v. L
23 M s. Desiderio L
24 M Maria SS. Aus.
25 G s. Madd. Barat
26 V s. Filippo N.
27 S s. GIOV. I pp. V
28 **D PENTECOSTE**

29 L s. Massimino
30 M s. Ferdinando
31 M s. Petronilla T

GIUGNO

1 G s. Panfilo pr.
2 V s. Erasmo
3 S s. Clotilde r.
4 **D S.ma Trinita (Fest. nazion.)**

5 L s. Bonifacio
6 M s. Norberto v.
7 M s. Roberto ab.
8 **G CORPUS DOMINI**
9 V ss. Primo e Felice
10 S s. Margherita
11 **D s. Barnaba**

12 L s. Basilde m.
13 M s. Ant. da P.
14 M s. Eliseo prof.
15 G ss. Vito e Modesto
16 V S. C. di Ges.
17 S s. Quirico m.
18 S s. Agrippino
19 **D s. Efram dor.**

19 L ss. Gervaso e Prothasio
20 M s. Silverio p.
21 M s. Luigi Gonz.
22 G s. Paolino ves.
23 V s. Lanfranco
24 S Nat. Giov.
25 **D s. Eligio ves.**

26 L ss. Giov. e Paolo
27 M s. Ladislao r.
28 M s. Ireneo ves.
29 **G ss PIERRE PAOLO**
30 V Comm. s. Paolo

Dimostrate la vostra simpatia a G. M. procurandole nuovi abbonati.

MARZO

1 M s. Albino v. T
2 G s. Simplicio pp.
3 V s. Cunegonda T
4 S s. Lucio papa T
5 **D II di Quares.**

6 L s. Coletta verg.
7 M s. Tomaso d'A.
8 M s. Giov. di Dio
9 G s. Francesca R.
10 V s. Provino v.
11 S s. Eraclio v.
12 **D III di Quares.**

13 L s. Eufrazia v.
14 M s. Matilde reg.
15 M s. Longino m.
16 G s. Agapito v.
17 V s. Patrizio v.
18 S s. Cirillo vesc.
19 **D IV di Quares. s. GIUSEPPE**

20 L s. Eugenio
21 M s. Benedetto
22 M s. Cat. Fieschi
23 G s. Vittoriano
24 V s. Gabriele arc.
25 S Ann. di M. V.
26 **D di Passione**

27 L s. Ruperto ab.
28 M s. Sisto III pp.
29 M s. Eustasio ab.
30 G s. Giov. Clim.
31 V s. Baldo

APRILE

1 S s. Teodora v.
2 **D delle Palme**

3 L s. Riccardo v.
4 M s. Isidoro v.
5 M s. Vincenzo F.
6 G s. Guglielmo c.
7 V s. Epifanio v.
8 S s. Dionigi v.
9 **D PASQUA DI RISUREZZ.**

10 L dell'Angelo
11 M s. Leone M.
12 M s. Zenone v.
13 G s. Ermenegildo
14 V s. Tiburzio m.
15 S s. Anastasia m.
16 **D in Albis s. Giuseppe L.**

17 L s. Aniceto papa
18 M s. Galdino m.
19 M s. Crescenzo
20 G s. Amanzio v.
21 V s. Anselmo v. (Solem. civile)
22 S s. Sotero m.
23 **D s. Marolo v.**

24 L s. Giorgio m.
25 M s. Marco evan.
26 M Patr. S. Gius.
27 G s. Pietro Can.
28 V s. Vitale mart.
29 S s. Pietro mart.
30 **D s. Caterina v.**



tori i più fervidi auguri di
ogni bene nel Signore!



SETTEMBRE

- 1 V s. Egidio ab.
- 2 S s. Stefano I re
- 3 **D s. G. Vianney**
- 4 L s. Rosalia v.
- 5 M s. Vittorino v.
- 6 M s. Zaccaria p.
- 7 G s. Regina v.
- 8 V Nat. di M. V.
- 9 S s. Gorgonio m.
- 10 **D s. Nicolada T.**

- 11 L ss. Proto e G.
- 12 M S. Nome M. V.
- 13 M s. Maurilio v.
- 14 G Esalt. s. Croce
- 15 V B. V. Addolor. s. Nicomede
- 16 S s. Eufemia v.
- 17 **D s. Satiro c.**

- 18 L s. Eustorgio v.
- 19 M s. Gennaro v.
- 20 M s. Eustach. T
- 21 G s. Matteo ap.
- 22 V s. Maurizio T
- 23 S s. Lino papa T
- 24 **D s. Tecla verg.**

- 25 L s. Anatalone v.
- 26 M s. Cipriano m.
- 27 M ss. Cosma e D.
- 28 G s. Venceslao
- 29 V s. Michele arc.
- 30 S s. Girolamo d.

OTTOBRE

- 1 **D s. Remigio**
- 2 L s. Angeli Custodi.
- 3 M s. Teresa B. G.
- 4 M s. Francesco di Assisi
- 5 G s. Placido ab.
- 6 V s. Brunone ab.
- 7 S B. V. Rosario
- 8 **D s. Pelagia v.**
- 9 L s. Dionisio
- 10 M s. Lodovico
- 11 M Mater. M. V.
- 12 G s. Serafino
- 13 V s. Edoardo re
- 14 S s. Calisto I p.
- 15 **D s. Teresa v.**

- 16 L s. Gallo ab.
- 17 M s. Margh. Al.
- 18 M s. Luca ev.
- 19 G s. Pietro d'Al.
- 20 V s. Irene v.
- 21 S s. Orsola v.
- 22 **D s. Donato v.**

- 23 L s. Severino
- 24 M s. Raffaele arc.
- 25 M s. Crispino m.
- 26 G s. Evaristo p.
- 27 V s. Frumenzio
- 28 S s. Simone (Festa nazionale).
- 29 **D CRISTO RE**

- 30 L s. Quintino v.
- 31 M s. Anton.



LUGLIO

- 1^r S^r Prez. Sangue
- 2 **D Visit. di M. V.**
- 3 L s. Eulogio v.
- 4 M s. Ulderico v.
- 5 M ss. Cirillo e M.
- 6 G s. Tranquillino
- 7 V s. Consolo v.
- 8 S s. El'sabetta
- 9 **D s. Veronica**

- 10 L s. Felicita m.
- 11 M s. Pio I papa
- 12 M s. Naborre m.
- 13 G s. Anacleto pp.
- 14 V s. Bonaventura
- 15 S s. Enrico imp.
- 16 **D SS. Redent.**

- 17 L s. Alessio conf.
- 18 M s. Camillo de' Lelli's
- 19 M s. Vinc. de' P.
- 20 G s. Gerol. Miani
- 21 V s. Prassede v.
- 22 S s. Maria Mad.
- 23 **D s. Apollinare**

- 24 L s. Cristina v.
- 25 M s. Giacomo ap.
- 26 M sant'Anna
- 27 G s. Pantaleone
- 28 V ss. Marta e C.
- 29 S s. Marta verg.
- 30 **D ss. Abdon e S.**

- 31 L s. Ignazio L.

AGOSTO

- 1 M s. Pietro in V.
- 2 M s. Maria d. Ang.
- 3 G Inv. s. Stef.
- 4 V s. Domenico c.
- 5 S B. V. d. Neve
- 6 **D Trasf. N. S.**

- 7 L s. Gaetano Th.
- 8 M s. Emiliano
- 9 M ss. Fermo e R.
- 10 G s. Lorenzo m.
- 11 V s. Radegonda
- 12 S s. Ch'ara verg.
- 13 **D s. Ippolito m.**

- 14 L s. Eusebio v. V
- 15 **M Assunz. M. V.**
- 16 M s. Rocco pelleg.
- 17 G s. Gioacchino
- 18 V s. Elena imp.
- 19 S s. Giov. Eudes
- 20 **D s. Bernardo a.**

- 21 L s. Privato v.
- 22 M s. Timoteo v.
- 23 M s. Filippo Ben.
- 24 G s. Bartolomeo
- 25 V s. Luigi re
- 26 S s. Alessandro
- 27 **D s. Genesio m.**

- 28 L s. Agostino v.
- 29 M Dec. s. G. B.
- 30 M s. Rosa da L.
- 31 G s. Abbondio v.

NOVEMBRE

- 1 M **Ognissanti**
- 2 G Comm. Def.
- 3 V s. Malachia
- 4 S s. Ca'lo Borr. (Festa. mezi. n.).
- 5 **D s. Magno a.**

- 6 L s. Leonardo
- 7 M s. Prosdoc.
- 8 M ss. 4 Coronati
- 9 G s. Teodoro m.
- 10 V s. Andrea Av.
- 11 S s. Martino v.
- 12 **D s. Martino p.**

- 13 L *Avv. Ambr.*
- 14 M s. Clemente
- 15 M s. Alberto M.
- 16 G s. Edmondo
- 17 V s. Geltrude v.
- 18 S s. Romano m.
- 19 **D s. Ponziano**

- 20 L s. Benigno v.
- 21 M Pres. M. V.
- 22 M s. Cecilia v.
- 23 G s. Clemente
- 24 V s. Prospero v.
- 25 S s. Caterina
- 26 **D s. Gaudenzio**

- 27 L *Avv. Rm.*
- 28 M s. Giacomo
- 29 M ss. Francesc.
- 30 G s. Andrea ap.

DICEMBRE

- 1 V s. Castriziano
- 2 S s. B' b' ana v.
- 3 **D s. Franc. S.**

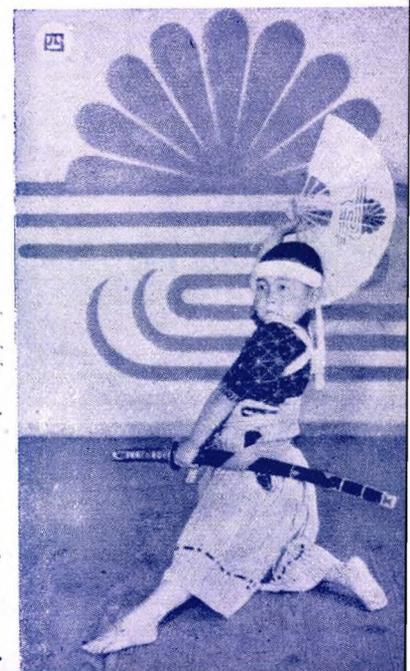
- 4 L s. Barbara v.
- 5 M s. Dalmazio
- 6 M s. Nicolò B.
- 7 G s. Ambrogio
- 8 **V Immacolata Concezione**
- 9 S s. Siro I vesc.
- 10 **D N. S. di Lor.**

- 11 L s. Damaso p.
- 12 M s. Spiridione
- 13 M s. Lucia verg.
- 14 G s. Matron. T
- 15 V s. Valeriano
- 16 S s. Adela' de T
- 17 **D s. Lazzaro T**

- 18 L s. Graziano v.
- 19 M s. Dario m.
- 20 M s. Liberato v.
- 21 G s. Tomaso
- 22 V s. Flaviano
- 23 S s. Vittoria v.
- 24 **D s. Gregorio**

- 25 **L NAT. DI N. S.**
- 26 M s. Stefano pr.
- 27 M s. Giov. ap.
- 28 G ss. Innocenti
- 29 V s. Davide re
- 30 S s. Eugenio v.
- 31 **D s. Silvestrop.**

Col concorso dei propagandisti, G. M. di
verrà sempre più bella e più interessante



Visioni missionarie

Di sera ripensare a questa vita d'apostolato è come calmar la fatica, la stanchezza quotidiana. Ti fascia allora una pace profonda, accresciuta dal breve crepuscolo che infiamma l'orizzonte.

In gita apostolica.

Quando giunsi in India ero chierico.

La prima domenica mi unii a un gruppo di compagni che, in mancanza di preti, andavano in un villaggio vicino, dove fioriva un piccolo Oratorio festivo.

Si partì: un pallone sotto il braccio e un campanello in tasca.

Appena giunti, il campanello diffuse i suoi tintinnii tra le scure capanne, che in disordine assiepavano i margini di un'immensa piantagione di tè.

Vennero i bambini!

Uscivano dal buio della porta a balzelli, trillando quasi passerotti fuori del nido.

Gli uomini e le donne li seguivano a distanza.

Incominciò il giuoco: i bimbi scalzi lanciavano il pallone verso il cielo translucido del pomeriggio; quando esso cadeva tra la folla degli

adulti, che a cerchio orlavano il campo, lo scoppio di risa era fragoroso.

Ci divertimmo un mondo.

Mentre facevano catechismo, preparai l'altare.

Più tardi i gruppi si fusero per la Benedizione col Crocifisso, impartita da uno di noi.

Cominciarono a cantare!

Dinanzi alla piccola Croce, il cielo terso risuonava di quei canti quasi fosse una volta armonica. Era la voce di tutto il mondo, che prostrato domandava salvezza e pace...

La benedizione la diedi io stesso.

Alzar la Croce su quella terra sospirata!

Pieno il cuore di quei canti, mi voltai.

La piccola folla era tutta china: mi sentivo commosso.

Rimiravo lontano, centuplicando col pensiero l'esigua turba: dal petto, però, nell'agitazione, salì alla gola un pianto irrompente, irrefrenabile.

La commozione di essere Missionario mi aveva vinto.

Tra serpenti.

Di serpenti boa, cobra e a sonagli in India ce ne sono a profusione.

Poverino chi si lasciasse vincere dal panico, chè i rettili si vedono sbucare e strisciare un po' dappertutto! Non supponevo però che perino nella mia cameretta... Ma state a sentire...

Leggevo o pregavo, non ricordo più bene; in un attimo di sospensione, rivolsi a caso lo sguardo al pavimento. Misericordia! Verde, sinuoso si avanzava un serpente: il cobra!

Rimasi trasognato a quell'ondeggiar di ret-





tile, ma poi guardai bene. Il serpente era sparito!

Dàgli e cerca; fu irreperibile.

Se fosse uscito di notte, per esempio, mentre dormivo? Che sogni e che sobbalzi! Mi assopivo e il ronzio di una zanzara lo scambiavo col sibilo di un serpente. Il sole finalmente si affacciò all'orizzonte.

Mi alzai con la gioia di chi esce da un naufragio. La commozione però diede un fremito alla mia persona quando in un angolo della stanza vidi il cobra steso inerte.

L'aveva ucciso una mangosta; ciò risultava dalle ferite che il rettile aveva sulla testa.

L'Angelo buono aveva vegliato sul Missionario.

Era stato battezzato già grandicello e cresceva dritto e buono. Allorchè pensava alla mamma, una nube adombrava la sua fronte aperta e gli occhi si abbassavano: era ancora pagana.

— Padre! — egli disse una volta al Missionario. — Mia madre mi vuole con sè. — E la sua voce vibrava di commozione.

Passò qualche mese.

— Padre, voglio partire! — E nei suoi occhi era segnata la decisione.

— Amico, va'! Ricórdati però di rimanere sempre Angelo!

Se ne andò sorridente.

L'attesa fu lunga.

Un giorno, alla casa del Missionario si presentò una semi-figura umana, ricoperta di una divisa coloniale di soldato inglese.

— Padre, mi conosci?

Cercavo di scorgere dietro la voce un amico, e sotto le pustole una fisionomia nota.

— Padre, sono Angelo: ti ricordi ancora?

Qual tragico racconto fece il poverino!

Un ciclone, più gagliardo di quello che gli aveva schiantato la capanna dal di là della giungla, aveva straziato il suo cuore di giovane buono...

Se ne riandò. Sorrideva ancora, sì, ma non più come la prima volta.

ALFA.

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

Pubblicazioni periodiche degne di segnalazione:

LA RIVISTA DEI GIOVANI. - (Abb. annuo L. 12,50). È la gemma delle riviste per la formazione della gioventù colta. Chiedere numeri di saggio alla S. E. I. di Torino, che offre anche premi ai propagandisti.

L'AMICO DELLA GIOVENTU'. Interessante quindicinale illus. per le classi medie. Abbon. annuo L. 10,50. Ospizio S. Cuore-Barriera (Catania).

L'AZIONE MULIEBRE. Ottima rivista mensile per la gioventù femm., benedetta da tre Papi e ricca di splendidi articoli formativi. Abb. annuo L. 18,30 - Via Annunziata, 23 - 2 Milano.

LE LETTURE CATTOLICHE. Fondate da San G. Bosco - Elegante pubblicazione mensile in volumetti di circa 130 pagine illustrate. Abbonamento annuo L. 12,50 - S. E. I. Torino.

LA COLLANA AZZURRA. Educativa e splendida serie di 10 volumi illustrati. Abb. annuo L. 93; alla «Sorgente», Viale Romagna, 51 - Milano.



La grande pianura del Bengala, che nella sola nostra diocesi di Krishnagar ha già l'ampiezza di tutto il Piemonte, in certe stagioni dell'anno è spazzata dai venti monsoni. Questi venti incominciano quasi sempre nel mese di marzo; dapprima soffiano solo alcune ore al giorno ma poi, aumentando gradatamente d'intensità e di durata, imperversano giorno e notte con insistente veemenza.

Si dimentica presto la breve e mite stagione, chiamata pomposamente inverno, dei mesi precedenti e il termometro parla un linguaggio assai... accalorato, che raggiunge il massimo nel mese di maggio. Questo è il tempo della più grande siccità. La pianura bengalese, vera valle del Nilo, altre volte così ferace e lussureggiante, screziata delle infinite tonalità del verde delle risaie e dei campi di juta, occhieggiante di stagni e di laghetti nei quali si specchiano le palme e i villaggi, assume un color giallastro. Pioggia non ne cade più da parecchi mesi, perciò tutto è bruciato nei campi. Le piante lasciano cader le foglie secche e la terra riarsa si fende e s'indurisce sotto il cocente sole indiano. Questi monsoni soffiano da occidente dopo avere attraversato gran parte del continente indiano e giungono in Bengala così caldi e opprimenti che pare provengano da una fornace.

La loro violenza è tale che solleva colonne di polvere e sabbia finissima, la quale riempie l'atmosfera e annebbia la luce del giorno. Penetra ovunque; negli occhi, nel naso, nella bocca, attraverso le finestre, e va a finir persino tra le pagine del breviario. Alle sue possenti raffiche, le porte e le tavole scricchiolano e si contorgono.

Il vento procura dei guai anche al povero Missionario. Quando son cessate le piogge e si ritira l'acqua dell'inondazione, le strade restano allo scoperto e allora il Missionario ne approfitta per visitare i cristiani sparsi nei villaggi e per predicare il Vangelo in nuove località. Il viaggiar per le piste bengalesi in questa stagione non è la cosa più facile. Il fango di pochi mesi prima è diventato infatti scabroso, accidentato e duro come il mattone. Il Missionario, che viaggia in bicicletta perché non può permettersi il lusso di una cavalcatura o forse perché l'ha venduta per soccorrere i colpiti dalle recenti inondazioni, è obbligato a compiere prodigi di equilibrio per mantenersi in sella. A tutto questo si aggiunge il vento, che o all'andata o al ritorno soffia in senso contrario; allora sì che la bicicletta diventa uno strumento di tortura e la si appenderebbe... ai salici piangenti, se vi fossero!

In certi villaggi dell'interno, la povera e rustica cappella che ha già subito i danni delle

Vento e fuoco in Bengala

piogge prolungate, lascia intravedere il cielo dal tetto di paglia. Inoltre, dalle fessure delle pareti, fatte di canne di bambù intrecciate, entra un vento che, se non soffia come all'esterno, almeno ha la forza sufficiente per spegnere le candele dell'altarinio. In queste circostanze si starebbe volentieri a casa ma si perderebbe il tempo più propizio per la visita ai cristiani e ai pagani, che in questa stagione non sono occupati nei lavori campestri.

Fuoco!

Un altro guaio della stagione del vento è il fuoco. « Agun! Agun! » è il grido sinistro che echeggia sovente nel cuor della notte nel villaggio indiano. Una disattenzione, un caso, e la scintilla appicca il fuoco alle capanne di paglia e bambù, che sotto il soffiare del vento sono destinate alla distruzione. C'è appena il tempo di afferrar le cose più preziose: un parapoggia (« Made in Japan »), una lanterna (« Made in Germany ») e quattro stoviglie di rame; slegare i buoi e la capretta e fuggirsene al largo al più presto possibile. Di là il contadino indiano, il paziente e frugale *krishok*, temprato a tutte le carestie, alle inondazioni e alle epidemie malariche, assiste intontito, con l'occhio smarrito, alla distruzione della capanna e dei suoi averi. Gli stanno intorno la moglie e aggrappata a lei una nidia di figliuoletti spauriti. Intanto i buoi scalpitano, sbuffano, danno cornate e vorrebbero fuggir più distante ancora.

La notte è solcata dai bagliori sanguigni dell'immenso rogo. Tizzoni infuocati danzano per l'aria la loro ridda infernale, accompagnati dallo scoppio e dagli schianti delle canne di bambù. Tra poco non rimarrà del villaggio che un mucchio di rovine e alcuni muri di terra sgretolati e rossi come mattoni, che sembrano lapidi di un cimitero.

Le disgrazie di Mangal.

Un povero pagano chiamato Mangal, vedovo con tre figli, era andato a stabilirsi da un anno nel villaggio dal nome ironico di *Jogod-anondokati*, ossia « Luogo più felice del mondo ».

Una sera il vecchio padre disse al figlio maggiore di accendere la lucerna a olio. Questi prese un tizzone dal fuoco e accese il lume, ma poi, sentendosi scottar le dita, lo lasciò cadere. Cadde proprio su di un mucchio di paglia che, incendiandosi, comunicò il fuoco alla capanna.

Povero Mangal! Era andato a stabilirsi là perchè, dopo la morte della moglie e di due figli, un fachiro gli aveva detto: « Per salvarti dall'odio dello spirito che ti perseguita, devi abbandonar questo paese, altrimenti tutti i tuoi figli morranno e tu pure farai la stessa fine ».

Obbedendo ciecamente all'avviso del fachiro, egli e i figli avevano abbandonato il paese nativo, spingendosi avanti due paia di buoi finchè erano arrivati in quella località.

Adesso il povero pagano era persuaso che lo spirito l'avesse veramente con lui e che perciò non lo lasciasse in pace. A conferma di ciò mi diceva che un altro fachiro, tempo prima, gli aveva suggerito di non fermarsi neppure là definitivamente.

Io cercavo di confortarlo con parole di rassegnazione e d'istillargli dei principi cristiani che potevano condurlo alla fede proprio allora che la sventura l'aveva colpito. Ma egli per tutta risposta mi disse:

— *Kopale lekha accel!* « Quello che mi è capitato e mi capiterà è tutto scritto sulla mia fronte! ».

Era il fatalismo più formidabile che non gli permetteva di credere in un Dio Padre e consolatore degli afflitti!

Lo spirito maligno era il suo padrone, odiato forse, ma servito ciecamente.

Sac. U. MAROCCHINO
Missionario salesiano.

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

Avete letto *USIGNUOLI NELLA TORMENTA?*
Chiedetelo all'editrice « La Sorgente », Viale Romagna, 51 - Milano inviando L. 8,50. - È una meraviglia!



I A P O D A N N O

Il Capodanno in Giappone si attende con ansia perchè considerato come la festa delle feste, in cui si osserva rigorosamente il riposo. È una festa piena di simbolismi.



Fin dalla vigilia, si prepara l'interno della casa adornandola con i caratteristici *mochis* e formando con questi degli artistici castelli, che sono collocati in luogo visibile, preferibilmente presso l'altare degli antenati.

All'esterno delle case si pongono invece due pini e due bambù; i primi, perchè sempreverdi, sono simbolo di lunga vita; i secondi, perchè diritti, simboleggiano l'onore e la sincerità. I pini sono collegati da una corda sacra, simbolo della vita che deve mantenersi unita mediante l'amore ai proprii congiunti. Questa corda sostiene un fastello di coserelle molto curiose, tra le quali un'aragosta detta «la vecchia del mare», la felce sempreverde simbolo di vegeta vecchiaia, un pezzo di carbone, perchè il suo nome in Giappone è sinonimo di vita, un'arancia perchè simboleggia molte generazioni. L'architrave della porta è coperto di un tappeto bianco-rosso, il quale indica a chi passa nella via che in quella famiglia si celebra una grande festa.

Fin dalla vigilia e durante la notte del Capodanno, gruppi di uomini s'intrattengono a fabbricare il *mochi*, cuocendo il riso a tutto vapore in un forno. Posto quindi il riso cotto entro grossi mortai di pietra, essi lo battono con pesanti pestelli, finchè diventa vischioso e gommoso. Allora il riso passa nelle mani delle donne, le quali lo adoperano per confezionare i dolci, che verranno poi mangiati con grande apparato nel giorno del *Shogatsu* ossia del Capodanno. Sono dolci che a noi sembrano insipidi, mentre invece per i giapponesi sono i migliori del mondo. Ma siccome si digeriscono con molta difficoltà, si mangiano sorseggiando il *sake*, bevanda alcoolica. Ecco appunto la causa di molte sbornie, che si prendono in quella festa.

Quelli che più ansiosamente degli altri attendono il Capodanno sono i ragazzi, perchè ricevono dei regali e possono divertirsi con i giochi caratteristici di quella festa. I fanciulli corrono per le vie sollevando in aria cervi volanti e le ragazzine, vestite dei loro più graziosi *kimono*, fanno volar delle piume servendosi di una originale e ricca racchetta, che con molto apparato ricevono in dono nel giorno del *Shogatsu*.

Nelle città e nelle borgate del Giappone, in quei tre giorni c'è assoluto riposo. In tale circostanza i giapponesi si trattengono volentieri con i loro parenti e amici per ricordar le glorie degli antenati e per commentare i fatti più straordinari dell'anno recentemente passato.



A3

SOLO LEVANTE

Anche in Cina il Capodanno, detto *Hakka*, è solennemente festeggiato. È una festa la cui origine si perde nella notte dell'antichità. Sembra che essa risalga all'imperatore *Vong Ti* (anno 2492 a. C.), epoca in cui si fissò l'anno lunare. Essa, benché festa quattro volte millenaria, si celebra tuttora con un grande entusiasmo. Incomincia un mese prima e finisce un mese dopo, almeno per i ricchi, che possono divertirsi.

Ma la caratteristica più suggestiva e più cara di tale festa consiste nell'essere festa di famiglia. A noi Missionari essa fa pensare con nostalgia ai nostri cari lontani, alle feste passate in casa, nella nostra patria.

Sbrigati i lavori autunnali dei campi e cominciato il riposo che segue il raccolto della messe, i cinesi sospirano il Capodanno e iniziano i preparativi per solennizzarlo nel modo migliore.

Le massaie attendono a ingrassare il pollame e i suini e a preparar tante ghiottonerie, che si consumeranno in famiglia nella lieta circostanza. In quel giorno tutti i familiari devono trovarsi in casa, ché sarebbe sventura mancare. Da ogni parte quindi gli assenti ritornano, anche di lontano, per trascorrere il Capodanno nell'intimità della famiglia. Nel *Kwangtung*, per es., lavorano molti operai dell'*Hunam* immigrativi in ottobre per il raccolto del secondo risone. Essi, per ritornare alle loro case, devono percorrere a piedi anche quindici giorni di cammino portandosi sulle spalle le coltri per dormire e gli attrezzi da lavoro. Eppure si assoggettano anche a questo sacrificio. Per chi poi abbisogna di servitù, questo è il periodo più critico e spesso il Missionario deve farsi da mangiare personalmente perché il servo se ne ritorna al proprio nido. Appena tutta la famiglia è riunita, il suo primo

palpito di affetto e di gratitudine è per rievocare la memoria dei trapassati, ai quali si offrono sacrifici e di cui s'implora la protezione. Quasi come continuazione del culto reso ai morti, al mattino del Capodanno si svolge in famiglia la cerimonia degli auguri che si fanno ai parenti superstiti.

Scena intima, bella, educativa, che sembra ispirata dal comandamento divino: Onora il padre e la madre se vuoi aver lunga vita sulla terra.

Nella casa cinese v'ha una sala principale, che è contemporaneamente tempio degli antenati e salotto da ricevimento. Nel Capodanno, questa sala viene addobbata con fiori e arazzi; al fondo, dinanzi all'altare degli avi se si tratta di pagani o presso il Crocefisso se si tratta di cristiani, vien posto un tavolo che poggia su di una stuoia e ha ai lati due sedie, sulle quali, giunto il solenne momento degli auguri, siedono i nonni. Dinanzi a essi sfilano tutti i membri della famiglia che, dopo una prostrazione, fanno loro gli auguri di buon anno e promesse di vita migliore. I nonni fanno ai familiari delle ammonizioni e consegnano loro poi un cartoc-

cio rosso contenente le mance per i figli, per i nipoti e anche per i pronipoti.

La famiglia in Cina è solidissima e i figli si separano, semmai, soltanto dopo la morte dei genitori. Così si assiste allo spettacolo di veder passare, davanti ai vecchi parecchi figliuoli con le rispettive consorti e relativa figliuolanza.

La visita degli auguri ai parenti consiste nel recarsi a passar qualche giorno in casa loro e nello scambiarsi dei regali. Nell'occasione del Capodanno, non vi è cinese per povero che sia, il quale non abbia i propri biglietti da visita. I più miseri consistono in cartoncini di colore rosso, piegati conforme al costume e con sopra scritti a grossi caratteri il proprio nome e cognome. Con essi ci si presenta ad augurare il buon anno ai facoltosi, affinché questi con una generosa mancia contribuiscano a far passare meno tristemente quei giorni di festa. Chi può, presenta i propri biglietti con l'orlo dorato e variopinti in delicate sfumature. Tra uguali, si fanno gli auguri scambiandosi vicendevolmente i biglietti da visita. Gli inferiori invece fanno gli auguri ai superiori presentando il proprio biglietto da visita e accompagnandolo con inchini e sorrisi.

Il banchetto del Capodanno è il più sontuoso e solenne di tutti gli altri; vi compaiono tutte le leccornie e la mestizia vi è completamente sbandita.

Festa di purificazione.

Come i cattolici durante la quaresima, i pagani cinesi si purificano nella festa di Capodanno. Il 24 della dodicesima luna si svolge la cerimonia della partenza di *Tsao Kiun*, dio del focolare domestico, che al 24 sale in cielo e riferisce a *Shonti*, dio supremo dell'universo, tutti i peccati e i meriti, dei quali fu testimonia nelle famiglie cinesi durante l'anno. Questo dio del focolare, nella notte che segue il 30 ritorna quindi al proprio posto di osservazione. Alla sua partenza per il cielo, i cinesi preparano un sontuoso pranzo per lui e per il suo cavallo, sparano una grande quantità di petardi, offrono sacrifici e preghiere per ingraziarselo, affinché egli faccia un buon rapporto e, se occorre, sappia anche chiudere un occhio su certe mancanze. Nella notte che segue il 30, s'incolla sulle porte l'immagine di questo dio e allo sparo dei petardi lo vanno solennemente a incontrare perché ritorna dal cielo.

Invece il 25 della dodicesima luna, *Gnukyong*, dio dei taoisti, discende dal cielo sulla terra per esaminare i peccati dell'umanità. Per questo, in tale giorno, i taoisti mangiano per penitenza una specie di ricotta fatta di fagioli macinati e così sperano di ottenere il perdono delle colpe commesse nell'annata. Questa pertanto è la purificazione dei pagani, la quale, benchè misera, prova la necessità ch'essi sentono di spiare i falli commessi e di mondarsi la coscienza dalle loro macchie.

D. BASSANO LARENO FACCIN
Missionario salesiano in Cina.





ROMANZO DI E. GARRO

Disegni di D. Pilla.

CAPITOLO I.

In casa del vecchio Li-po.

Ciu-kiang! « Fiume delle perle »! È questo il terzo fiume della Cina, per lunghezza (1900 km.) e portata d'acqua dopo il *Iang-tze-kiang* (1) e l'*Huang-ho* (2). Esso nasce nell'*Yun-nau*, scorre nella parte occidentale, attraversa tre province e sfocia tra *Ma'ag* e *Hong-Kong*.

Il suo letto è alle volte incassato tra rupi a picco o si snoda in belle vallate fiancheggiate da amene colline o si prolunga ampio e maestoso per pianure e risaie verso la città di *Canton*, dove comincia a diramarsi in un dedalo intricatissimo di canali, che abbracciano l'isola di *Macao* con molte altre minori. Città e villaggi popolano le sue sponde, con raggruppamenti di case dai tetti caratteristici, ma costruite per lo più con semplici telai di canne impastati di fango. Spesso il tetto di una pagoda, dagli angoli acuminati e ricurvi, sovrasta agli altri o si alza sulla cima di un colle riverberando i raggi del sole dai suoi ornati metallici e dalle sue porcellane colorate. Tutt'intorno sono campi di cotone o di *ramiè* ortica tessile, con folti cespugli di gelsi, e qualche grosso albero di canfora. Ciuffi di felci arboree si slanciano verso il sole tropicale e i bambù stormiscono al soffio del vento umido che proviene dal mare. Al soffio di questo vento, navigano sul fiume le giunche che risalgono verso l'interno, spiegando le grandi stuoie che servono da vela, essendo il *Si-kiang* un corso d'acqua facilmente navigabile. Ma vi è un pericolo per queste grosse barche e per i passeggeri che, alla rinfusa in mezzo alle merci di ogni genere, compiono i

lungi e noiosi viaggi fluviali: quello d'un improvviso assalto di pirati.

Il « Fiume delle perle » è tristemente famoso, fin dai tempi antichi, per l'abbondanza di questo flagello: e appunto per aver aiutato il Governo Cinese nella repressione dei pirati il Portogallo ottenne in compenso, nel 1563, di poter fondare una colonia sull'estuario del *Si-kiang*, aprendo in tal modo in quella immensa regione, chiusa allora alla civiltà occidentale, una porta al commercio europeo.

I pirati si raccolgono in bande più o meno numerose, sotto la guida di un capo: esse sono formate da gente raccogliatrice — soldati disertori, malviventi, fumatori d'oppio immiseriti, avventurieri — d'ordinario senza dimora fissa, ma talvolta con una zona di territorio che serve loro di base, e donde si muovono in massa per fare scorrerie. Sventurato il villaggio su cui si abbattono! Tutto è rovinato, saccheggiato, e se gli abitanti non hanno tempo per trovare scampo nella fuga, sono feriti, uccisi senza pietà, o condotti via per servire come ostaggi. Muniti di vecchi fucili, s'impingono alla popolazione inerme, sparano contro le giunche che navigano nel fiume fermandone la corsa, salendo a bordo, derubando i passeggeri e non temono neppure i vaporette governativi forniti di cannoncini, che spesso rimorchiano barconi pieni di merci. Nel 1912 al flagello della pirateria si aggiunse una nuova causa di disordine e di timori per la povera gente: la rivoluzione. Tutta la Cina fu in subbuglio, e l'antichissima dinastia *manciù* dei *Ta-tsing*, che governava a *Pe-King* fino dal 1644, fu sbalzata dal trono e venne proclamata la Repubblica. Le soldatesche dei rivoluzionari entravano nelle città e nei villaggi dando addosso ai funzionari dell'antico regime, obbligando chiunque incontravano a gridare: Viva la rivoluzione! Forzavano a cingersi con

(1) Fiume azzurro - 5100 km.
(2) Fiume giallo - 4200 km.

una benda bianca e a tagliarsi il codino, cui ogni vecchio cinese era particolarmente affezionato.

La notizia della rivoluzione non si diffuse in un momento: e molti villaggi del *Kuang-tsing* e del *Kuang-si*, le regioni bagnate dal « Fiume delle perle », continuavano a vivere tranquilli nella coltivazione dei campi di tabacco e di canne da zucchero, nella cura della pesca e nella caccia alle anitre selvatiche.

Tale era, nell'aprile del 1912, la condizione del villaggio di *Kou-peng*, piccolo raggruppamento di case sulla sponda destra del *Si-Kiang* nella provincia del *Kuang-tsing*. Il fiume rimaneva qualche chilometro lontano, e a questo conduceva un sentiero serpeggiante tra arbusti di gelsi, che pareva dipartirsi da una rustica abitazione sull'entrata del villaggio. In quell'ora, poco dopo il mezzogiorno, stava seduto presso la porta un vecchio, che fumava la pipa.

Il sole, che lo illuminava, rendeva più vivace il colore giallo della sua casacca e quello arancione del suo berretto tondo. Gli occhi a mandorla, tagliati sopra gli zigomi sporgenti, si serravano con una certa voluttà quando aspirava le boccate di fumo, ma li apriva spesso allorchè, facendosi solecchio con la mano, guardava un uomo che zappava nel vicino campicello, dove verdeggiavano cespi di lattughe. Di quest'uomo non si vedeva bene la faccia, ma il codino nero: si capiva che doveva essere un servitore, chè il suo vestito era molto dimesso.

— *Ciao-Ciao*, — disse a un tratto il vecchio — questa lattuga è proprio bella!

— *Ciot-kei!* Meravigliosa! — rispose l'altro voltandosi e mostrando una faccia umoristica dove la sopracciglia parevano due accenti circonflessi — E crescerà anche a meraviglia, purchè, caro il mio padrone *Ly-po*, *Tin-Ciu po-yau!* Dio ce la mandi buona!

— Oh sì! Davvero *Jesù po yau!* Gesù ci aiuti! E si fece il segno della croce.

L'atto e le parole dicevano chiaramente esser quella gente cristiana, come cristiane erano altre famiglie del villaggio. Il Missionario però, che doveva arrivare là da *Canton* o da *Macao*, giungeva raramente, e questa era un'angustia per quei buoni fedeli. Il vecchio *Ly-po* aveva avuto notizia che il salesiano Padre Giovanni era in giro da quelle parti e lo aspettava ansiosamente. Con lui lo aspettavano il fedele servo *Ciao-Ciao*, quello che zappava nell'orto, la moglie *Sani-ku* che, dietro casa, stava cuocendo il riso, e la figlia *Tan-yè*, una giovinotta robusta che ora si trovava nel pollaio, circondata da un nugolo di galline, e verso cui grugnavano dalla loro arella due o tre grossi suini in attesa del pasto.

Ed ecco a un tratto correre per il sentiero un vispo ragazzone dimenando con la testa il codino e gridando:

— *Sin Fu! Sin Fu!* Il Padre! È arrivato il Padre!

Subito *Li-po* fu in piedi e chiamò la moglie: — *Sam-Ku*, presto, la chiave della cappella! Tu, *Ciao-Ciao*, vai ad aprire! E tu, piccolo *Cieng*, corri in paese ad avvisare tutti i cristiani!

La vecchia *Sam-Ku* apparve sulla porta:

— E il riso? È già pronto!

— Mangeremo col *Sin-Fu!* Ehi, *Tan-yè*, vieni qua, che arriva il *Sin-Fu!*

Il ragazzo era corso via inoltrandosi tra le case, donde usciva sulla strada gente diversa, che aveva udito l'annuncio, e faceva un chiacchierio come quello di uno stormo di passeri. *Ciao-Ciao*, con la faccia che sembrava sempre atteggiata a meraviglia, entrato nella stanza, se ne veniva portando una chiave, e *Tan-yè*, chiuso il pollaio, si avanzò verso la soglia dell'abitazione.

Era *Tan-yè*, il cui nome vuol dire « Luce d'aurora » una giovane, piena di rigogliosa avvenenza come può essere quella di una donna cinese vissuta nella campagna e in un ambiente cristiano: alle doti di buona massaia univa quelle di una fede robusta e di un coraggio a tutta prova.

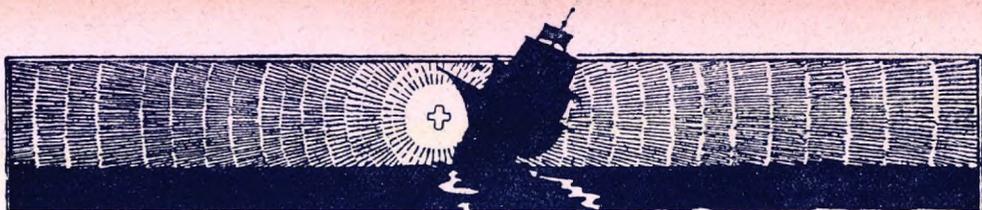
L'aveva dimostrato l'anno prima, quando, in una inondazione del fiume, si era gettata nella corrente e aveva strappato alle acque e alla morte il ragazzo *Cieng*, che, perduti in quella disgrazia i genitori, e accolto in casa di *Ly-po*, le voleva bene come un fratellino.

— È vero che è arrivato il Padre missionario? Dov'è? — chiese.

— Eccolo là, sul sentiero! — rispose *Ciao-Ciao* fermandosi e accennando con l'indice.

Da una svolta della via tre persone erano infatti comparse: un portatore, con una valigia sulla spalla; un compagno del Missionario, istruttore cinese, sacrestano, interprete, aiutante; e il Padre Giovanni, un sacerdote italiano di alta statura, di bella presenza e di lunga barba, vestito di nero e con un lucente crocifisso sul petto. (Continua).





OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

CINA - VICARIATO. — Direttore Istituto salesiano (Borgomanero) pei nomi *Gaudenzia, Giovanni.* - A. Cellerino (Milano) pel nome *Adele.* - V. Zanazzo (Mason Vic.) pel nome *Assunta Maria.* - A. Gregori (Nepi) pel nome *Giuseppe.*

SIAM. — F. Agnello (Roma) pel nome *Giovanni Francesco.* - A. Pieroni (Vergemoli) pel nome *Albina.* - D. M. Di Lazzaro (Casacalenda) pel nome *Michele.* - Sorelle Castellano Castelluccio (Domodossola-Cirone) pel nome *Domenico Savio.* - L. Gualeni (Castro) pel nome *Martina.*

GIAPPONE. — L. Dalmazzo (Fossano) pei nomi *Matteo, Piero.* - Rag. C. Piavan (Adria) pel nome *Carlo.* - D. G. Fassina (Treviso) pel nome *Francesco Antonio.* - D. Vannini (Vimignano di Riola) pel nome *Diego.*

RIO NEGRO (Brasile). — E. De Biasi (Chiopris-Viscone) pel nome *Aldo.* - D. Aragno N. Davico (Settimo Tor.) pel nome *Francesca Origlia.* - F. Carrella (Torino) pel nome *Pietro.* - M. Lombardi (Carmagnola) pel nome *Luigi Spirito.* - M. Hoffer (Torino) pel nome *Norberto.* - T. Burocchi (Rivoli) pei nomi *Terese, Lorenzo.* - Monty Fanny (Bagnacavallo) pel nome *Maria Giovanna.*

PORTO VELHO (Brasile). — S. Zanotto (Padova) pel nome *Silvio.* - A. Bognone (Rivera) pei nomi *Domenico, Giuseppe.* - C. Massara (Rivarolo Can.) pel nome *Carolina.* - A. Aghina (Milano) pei nomi *Maria, Giov. Battista, Arturo.* - A. Fattori (Campagnola) pel nome *Anna Elisa.*

MATTO GROSSO (Brasile). — I. Scanferlin (Padova) pel nome *Iginio.*

CHACO PARAGUAYO. — E. Boari (Padova) pei nomi *Luigi, Mario Pierantonio.*

VIC. EQUATORE. — S. Bella (Acireale) pel nome *Salvatore.* - R. Malberti (Desio) pel nome *Giovanni Domenico, Giuseppe.* - D. G. Fumagalli (Senago) pel nome *Maria.* - D. F. Rossi (Cuneo) pel nome *Benito.* - Sr. E. Romio (Monselice) pel nome *Antonia.* - M. Gardini (Uscio) pei nomi *Maria, Rita, Teresina.*

CONGO. — A. Boggio (Novara) pel nome *Angela Giuseppina.* - Sr. A. Spinelli (Cuccaro) pel nome *Clementina Maria Carla.* - V. Brici Lancetti (Rimini) pel nome *Salvatore.* - M. Scafio Islanda (Reggio Calabria) pel nome *Maria.*

INDIA - MADRAS. — L. Nessi fu Enrico (Muraldosvizzera) pel nome *Maria.* - G. Geneletti (Zogno) pel nome *Gilia Maria.* - E. Ferraris (Gravellona) pel nome *Eugenia.* - A. Molinari (Pegli) pel nome *Domenico.* - L. Micono (Rivarolo Can.) pel nome *Maria Anna.* - Bozzano Pico (Genova) pel nome *Luigi.* - A. Pizzardi (Savona) pel nome *Alessandro Bruno.* - C. Foresto (Torino) pel nome *Carolina Giuseppina.* - F. e U. Danerini (Carmignano) pel nome *Francesco.* - A. Gibellini (Azzano S. Paolo) pel nome *Tomaso.*

CINA - VICARIATO. — G. Chiesa (Pieve Porto Morons) pei nomi *Giosué, Rosa.* - C. Bombieri (Lugagnano) pel nome *Clementina.* - G. Minuta (Padova) pel nome *Giuseppe.* - A. Menicatti (Milano) pel nome *Aldo Giuseppe.*

SIAM. — A. Colombero (Castagnole) pel nome *Paolo.* - A. Muller (Genova) pel nome *Maria.* - P. Farronato (Fellette) pel nome *Paolo.* - G. B. Scarello (Molvena) pel nome *Giovanni Battista - Spegno (Torino)* col nome *Rosa.*

GIAPPONE. — M. Feymausier (S. Maurizio Can.) pel nome *Anna Maria.* - Avv. Piccoli (Torino) pel nome *Terese.* - E. Bertola (Torino) pel nome *Davide Vittorio.* - Ved. Volonté (Saronno) pel nome *Igino* - D. G. Mazza (Venezia) pel nome *Angelo.* - A. Chesi (Ascoli Piceno) pel nome *Vittorio.*

ISPETT. SUD-INDIA. — Direttore Istituto salesiano (Milano) pei nomi *Gaetano, Maria, Lucia, Terese, Giovanni.* - M. Franco (Canicatti) pel nome *Maria.*

RIO NEGRO (Brasile). — Operai Ditta Trussardi (Bergamo) pei nomi *Ferdinando, Giuseppe.* - D. F. Lodato (Camporeale) pel nome *Pio Ernesto Francesco.* - L. Oliverio (Trezzo d'Adda) pel nome *Terese.* - G. Gallo (Cambiano) pel nome *Giovanni.* - L. Del Forno (Mondragone) pel nome *Pietro.* - L. Satta (Villamar) pel nome *Giovanni.* - M. Bertana (Asti) pel nome *Rita.* - M. Torresan (Fonte Alto) pel nome *Giovanni.* - A. Sacco Robotti (Mogadiscio) pel nome *Paolo.*

PORTO VELHO (Brasile). — P. Oradini (Bezzeca) pel nome *Fabio.* - E. Scordia (Caltagirone) pel nome *Ermanno.* - M. Botto Catterina (Udine) pel nome *Giuseppe Maria.* - G. Sala (Magenta) pel nome *Giovanna Maria Luigia.*

VIC. EQUATORE. — Dr. P. Trasi (Ciriè) pel nome *Antonio.* - N. N. a ½ D. S. Pastor (Siviglia) pei nomi *Antonio, Maria.* - F. Biasini (Gassino) pei nomi *Giovanni, Carlo, Maria, Assunta.* - C. Vandelli (Firenze) pel nome *Giuseppe Fortunato.* - Rag. M. Berry (Cagliari) pel nome *Myriam.* - Sorelle Bazzini (Milano) pel nome *Attilio Giovanni.* - G. Barzaghi (Monza) pel nome *Giovanni.*

CONGO. — A. Scarazini (Vigo Rendena) pel nome *Giulio Giovanni.* - T. Turconi (Cernusco sul Naviglio) pel nome *Maurizio.* - A. Cattaneo (Rovellasca) pel nome *Adamo.* - R. Zuch (Pietramurata) pel nome *Giovanni Pietro Tarcisio.* - I. Vittone (Savona) pel nome *Carolina.* - Orsolina Marca (Mesocco-Svizzera) pei nomi *Terese, Pietro.*

INDIA - MADRAS. — T. De Dionigi (Malvaglio) pel nome *Gardenzio.* - C. Calini (Torino) pel nome *Maria Francesca.* - C. Peirani (Gerbido) pel nome *Celestina.* - G. Gritti (Novi Ligure) pel nome *Giuseppe* - F. Barzagli (Meda) pel nome *Pietro.* - L. Ferruccio (Padova) pei nomi *Antonio, Maria.* (Continua).

STUDIO DI RAGIONERIA Rag. Antonio Micheletti Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rlievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse.

Orario 10-12, 17-19.

Bollettino demografico della città di Torino

NOVEMBRE 1938-XVII

Nati	796
Morti	715
Differenza	+ 81

Concorso a premio per gennaio

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia o entro lettera, accludendo però un francobollo di 30 cent.



Ricostruire questo busto andato in pezzi, ricopiarlo su cartolina postale doppia e spedirlo alla Direzione di G. M. che manderà un premio a ogni ricostruttore.

Scrivere sotto il busto il personaggio che rappresenta.

SCIARADA DI D. PENNA:

Irriverente figlio di Noè
è il *primier*, mentre il *final*, d'Italia
è il più lungo fiume. Può il *total*
esser di grano o di biade ovver di *football*.

ANAGRAMMA DI D. PENNA:

Un fiume spagnolo - che, letto al contrario,
è voce che significa - il nostro e tutto il « mondo »

MONOVERBI:

1) P ni a; 2) t R.

Soluzione dei giochi precedenti.

Anagramma - polenta - Lepanto.

Falso diminutivo - collina.

Monoverbi 1) ar-su-ia.

2) perenne.

CALENDARIO EUCARISTICO per il 1939, con una giaculatoria indulgenziata e un pensiero eucaristico al giorno. - Spedir L. 3,50 al Vicolo S. Maria, 1 Torino, per ricevere blocco e cartone.

ANNATE dello SCOLARO. Interessanti raccolte di articoli, novelle e temi svolti. - Spedire alla Direzione, Vico San Matteo, Genova, L. 20 per l'annata 1938, per le annate 1932 e 1933 L. 17 ciascuna.

LIBRI RICEVUTI

R. UGUCCIONI. — **BOZZETTI SACRI.** Ed. S. E. I. Torino L. 3.

È il 30° volumetto del « Teatro dei ragazzi ». Contiene graziosi bozzetti di celebrazioni festive: L'Angelo dell'annuncio; Il primo grano; L'ospite invisibile; La croce nel bosco; Aurora divina. - È l'ideale per preparare accademie.

V. VARANINI. — **LE NOSTRE IMPRESE COLONIALI NARRATE AI GIOVANI.** Ed. Paravia - Torino L. 10.

Libro storico interessante per la scuola e per la vita; stile limpido, esposizione sobria. Per biblioteche. Dello stesso editore segnaliamo pure:

GIOV. E SEBASTIANO CABOTO di E. Grasso

(L. 9) della serie dei « Grandi viaggi di esplorazione ». Vi si nota abbondanza di materiale storico esposto in forma attraente e accessibile a tutti.

C. I. — **SPAZZACAMINO** - Ed. Salani - Firenze.

Grazioso e commovente racconto ispirato a sentimenti educativi e cristiani. Ricco d'illustrazioni, si presenta in bella veste tipografica. Per biblioteche.

Degno pure di segnalazione è:

NELL'ANTRO DELL'ORCO di E. PERODI - raccolta di fiabe per bambini, illustrate da Micheli.

GREGORI — **LA DONNA NELL'A. C.**

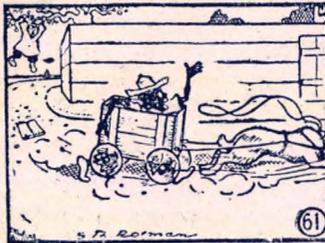
L. I. C. E. Torino L. 5,50

Libro importante, in cui sono esposti i problemi dell'apostolato e i mezzi di risolverli dalle donne cattoliche. Pagine interessanti scritte con chiarezza e semplicità.

D. A. TEXIER — **LA PIETÀ NEI GIOVANI.** Ed. Marietti. - Torino L. 6,50

In queste conferenze sono trattati con competenza vari argomenti sulla predicazione, sulla preghiera, Messa, Confessione e Comunione, Rosario e *Via Crucis*. Sono adatte alla formazione della gioventù, che sarà conquistata dal ragionamento e dai fatti in esse intercalati.

Le curiose avventure di Pin-da e di Moretto



A quel tram...busto, il cane se la diede a... gambe lasciando Pin-da sospeso... dalle sue... alte funzioni. Ma ecco una guardia intimar la contravvenzione per... pascolo abusivo al suo piccolo... superiore. Presolo per un piede, essa riscosse da Pin-da una gragnuola di frutti del... suo sudore. Ma a quel fenomeno, il proprietario Cotechini pensò di dare una lavata di... capo agli invisibili litiganti che,



al di là dello steccato, lavoravano di mani e di piedi per mani...festarsi la loro bile. Ma anche Moretto, arrivato a casa con le scarpe pella...grose, si ricevette delle forti e palmari... impressioni in premio della sua... accidentata fuga di Bach. (Fine)

(Al prossimo numero l'umoristica storia del cacciatore Bomba).

Ogni abbonato sia un propagandista, così G. M. diverrà sempre più bella.
Fatela conoscere e diffondetela!